

Il contesto della scelta cristiana e ignaziana oggi

di GIOVANNI ARLEDLER S.I.

I contributi che presentiamo in questa pubblicazione ci aiutano a comprendere ciò che caratterizza una scelta cristiana matura, consapevole, eticamente fondata, destinata a durare nel tempo. Questa scelta cristiana – di cui parliamo – si precisa e si conferma grazie all’esperienza e alle regole di discernimento suggerite da sant’Ignazio di Loyola.

Alla domanda se questa maniera di procedere sia oggi praticabile e valida rispondono, di fatto, anche i circa 900 novizi di primo e secondo anno di ogni parte del mondo, che i gesuiti contano nelle loro statistiche: questa realtà, che testimonia la risposta ad una vocazione così esigente, non nasconde carenze umane e fragilità di fede, che pur affiorano nei credenti di questo nostro tempo, definito spesso “così splendido e tremendo insieme”.

Partendo da un celebre versetto biblico che esorta: «Non domandare: “Come mai i tempi antichi erano migliori del presente” perché una tale domanda non è ispirata da saggezza» (Qo 7,10) non cercheremo quindi ciò che caratterizza i nostri giorni “dal lato oscuro”, ma proveremo piuttosto a mettere in luce alcuni “segni dei tempi”, inserendoli in un contesto sapienziale affinché non appaiono come ostacoli, ma piuttosto come «sfide» od «opportunità» a quanti sono impegnati nel settore dell’apostolato giovanile, nel campo educativo o in quello dell’animazione e dell’accompagnamento vocazionale.

1. «Non abbiate paura!»

Come prima avvertenza, quasi raccogliendo una famosa esortazione di Giovanni Paolo II che ha caratterizzato tutto il suo pontificato, vorremmo raccomandare, assieme al non lasciarsi impressionare da descrizioni del presente a tinte troppo oscure, di non temere di guardare bene in faccia il nostro tempo perché ad un primo sguardo potrebbe apparire scoraggiante. È – di fatto – abbastanza comune leggere riflessioni di questo tenore:

«Nel contesto di educatore troverai altre forze [oltre a quelle che costituiscono un’ordinaria sfida al tuo impegno] che minacciano oggi l’affermazione del Regno: sistemi politico-economici strutturati in funzione del mercato, che riducono la dignità umana e accentuano la disuguaglianza [...], ideologie che fomentano l’individualismo, la cupidigia e la corruzione. Nuovissime tecnologie permettono che le persone comunichino tra di loro, ma i messaggi che veicolano non sempre promuovono la crescita e la dignità dell’uomo, anzi a volte lo riducono a puro oggetto»¹.

¹ ANDREA CECILIA RAMAL, *Lettera di S. Ignazio di Loyola a un educatore oggi*, Roma, AdP, 2005, 34-35.

Questo spunto ci dovrebbe stare particolarmente a cuore perché è tolto da una sorta di «Lettera» immaginaria che sant'Ignazio scrive a quanti si occupano dell'attività educativa nel contesto dell'Apostolato della Compagnia di Gesù. Di questa finzione letteraria è autrice Andrea Cecilia Ramal, una professoressa brasiliana che opera all'interno del Centro di Formazione Pedro Arrupe dei gesuiti di Rio de Janeiro. Cecilia Ramal, in questo scritto, immagina che Ignazio non si rivolga ai suoi confratelli, come nel famoso *Discorso* composto da padre Karl Rahner², ma a un laico dei nostri giorni che collabora con i gesuiti.

2. Esperienza, riflessione, azione

L'introduzione al testo della Ramal parla esplicitamente dei momenti metodologici di quello che per consuetudine usiamo chiamare «paradigma metodologico ignaziano» – esperienza-riflessione-azione – e snocciola di seguito una serie di attenzioni e valori: 1° - portare, nel contesto delle sfide proposte dalla realtà di oggi un tipo di educazione che vuol operare una trasformazione sociale; 2° - aver presente la centralità della alunno all'interno delle attenzioni del docente e delle strutture scolastiche; 3° - aver come obiettivo un'eccellenza non solo accademica, ma soprattutto umana, che diviene scoperta dei talenti personali e un processo di crescita permanente; 4° - che porti l'educando a scelte consapevoli non solo a proprio favore ma anche [“soprattutto”] *per gli altri*; 5° - un metodo di valutazione dell'itinerario formativo che permetta all'alunno di procedere con consapevolezza nella costruzione del suo apprendimento; 6° - invito a mantenersi in uno stato di *formazione permanente* che permetta all'alunno di motivare il suo desiderio di apprendere e ai docenti di motivare il lavoro con i colleghi...

Queste precisazioni non sono ovviamente pertinenti in modo esatto per ogni genere di contesto, ma risultano facilmente adattabili per gli altri settori dell'attività con i giovani, in situazioni sociali diverse. È anche importante sottolineare subito che questo metodo ignaziano si può articolare in modo più vasto e flessibile (contesto-esperienza-riflessione-azione-valutazione)³, è simile ad altri progetti educativi come quello *scout* e, infine, che è appunto affine ad un'esperienza spiritualmente fondata in quanto originato dal cammino ignaziano degli *Esercizi spirituali*. Spieghiamo meglio: il modello che abbiamo visto per l'esperienza educativa e cioè «alunno-docente-materia (di insegnamento)» ricalca il modello pedagogico degli Esercizi esercitante-guida-esperienza (di Dio)» con tutte le precisazioni e applicazioni possibili⁴.

² KARL RAHNER, *Ignazio di Loyola*, Roma, Edizioni Paoline, 1989, 11-43.

³ Cfr anche PROVINCIA D'ITALIA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, *La Pedagogia ignaziana*, Napoli, CIS, 1994, 23s.

⁴ Ivi, 20.

3. Il nostro tempo come approccio alla realtà

Benché, purtroppo, si constata che si possono fare gli Esercizi molte volte senza raggiungere una vera conversione, senza decidersi per una radicale *sequela Christi*, l'esperienza fatta propria da Ignazio di Loyola vorrebbe effettivamente cambiare le persone e suggerire loro un'idea ben precisa nei riguardi di una nuova umanità che si è convinti di promuovere e costruire⁵. Tra i frutti di questa trasformazione umana e spirituale insieme, ci dovrebbe creare l'abitudine al buon senso, alla riflessione critica e discernimento⁶. Ancora: l'apertura agli altri non dovrebbe essere generica, ma fondata in un aprirsi all'Altro che è il Maestro Gesù e il suo Vangelo⁷. L'uomo purificato e orientato dagli Esercizi non dovrebbe aver timore di esporsi in prima persona, di leggere i segni dei tempi e di spiegarli agli altri, in un autentico contesto di speranza cristiana.

Ecco perché a distanza di anni ci appare significativa e profetica la pubblicazione del fascicolo *Gioventù ed Evangelizzazione*⁸, composto da una prima parte rappresentante una lettura della società e dei giovani (fine anni '70, inizio anni '80), affidata alla voce carismatica del Superiore Generale della Compagnia di Gesù di allora, padre Pedro Arrupe⁹, e una seconda parte, curata da don Riccardo Tonelli, salesiano, con l'impostazione di un itinerario educativo di ampio respiro, che aveva a cuore l'evangelizzazione della gioventù¹⁰. Ora già in quelle pagine, concepite nel corso del 1979, si leggeva di un mondo giovanile parallelo alla società del tempo, quindi emarginato, non aperto al dialogo e addirittura «vuoto»¹¹ ma, in una sorta di individuazione dell'«altra faccia della medaglia», si coglievano dei segni di reazione, di buona volontà, che erano già stati accolti implicitamente dall'ottimismo realistico, espresso da Giovanni Paolo II nella *Redemptor Hominis*¹².

Oggi, dopo oltre 25 anni da quella lettura della realtà già così severa, ci sembra un segno caratteristico del nostro tempo, dei nostri giorni, il fatto che «il mondo pare voglia andare decisamente peggio», seguendo la deriva degli attentati alle Torri Gemelle di New York e poi la guerra in Afghanistan, in Irak, gli attentati a Madrid, a Londra ecc. Per quel che riguarda il mondo giovanile si parla di grave «analfabetizzazione di ritorno» (naturalmente linguistica e culturale insieme, già nell'età della scuola media e soprattutto nella scuola superiore), di poca o nulla incidenza delle famiglie, di relativismo etico ecc.

In qualche modo erede di quel nostro fascicolo del '79, è un ponderoso sussidio di *Pastorale giovanile*¹³, curato assieme ad altri ancora da don Riccardo Tonelli per conto

⁵ ANDREA CECILIA RAMAL, *Lettera di S. Ignazio di Loyola a un educatore oggi*, Ivi, 36-40. 41s.

⁶ Ivi, 45-47.

⁷ Ivi, 59s.

⁸ «Gioventù ed Evangelizzazione», Supplemento al n. 12 del 1980 di *Notizie dei gesuiti d'Italia*.

⁹ «Gioventù ed Evangelizzazione», ivi, 5-22.

¹⁰ Ivi, 23-68.

¹¹ Ivi, 8.

¹² Ivi, 8-9.

¹³ ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE (ITP) - UPS, *Pastorale giovanile, Sfide, prospettive ed esperienze*, Torino-Leumann, Elledici, 2003.

dell'Istituto di Teologia Pastorale della Università Pontificia Salesiana di Roma. Questo sussidio ha, a sua volta, alle spalle altre autorevoli pubblicazioni come il *Dizionario di pastorale giovanile*¹⁴, che in sunto, assieme ad articoli, schede, lessico ecc., si può leggere in un CD-ROM allegato al volume.

Tra i molti contributi presenti in questo volume di *Pastorale giovanile* troviamo la sezione intitolata «Essere giovani oggi» firmata dal sociologo Mario Pollo. Ne riportiamo alcuni stralci tendenti ad abbozzare una sintesi della società odierna: «con la polverizzazione della modernità... il mondo contemporaneo ha assunto un carattere assolutamente nuovo... caratterizzato da un flusso ininterrotto di immagini *mass medianiche*... già Eraclito diceva che “il più bell'ordine è un mucchio di immagini gettate a caso”... non fa così meraviglia che l'organizzazione sociale sia segnata dalla turbolenza, dall'instabilità, dall'improbabilità... i valori delle generazioni adulte precedenti sono assunti [solo] in funzione di una relazionalità primaria... funzionale...»¹⁵.

Il debole sospetto che la sintesi di Mario Pollo sia troppo pessimista è smentito da altri contributi. Anche Giuseppe Savagnone parla del «vuoto etico» creatosi nel nostro tempo, di «estremo pluralismo», di «suicidio della tolleranza», di «lavaggio del cervello» operato dai *media* e giunge a conclusioni simili a questa nel quadro di un «arbitrio più totale», per cui si comprende la «... condizione di *molti* giovani che non riescono più né a credere in qualcosa, né a fare delle scelte, per l'impossibilità di trovare le ragioni oggettive di una qualsiasi presa di posizione»¹⁶.

4. Leggere tra le pieghe del nostro tempo

Siamo stati attenti nel leggere nel passo di Savagnone «*molti* giovani» non “tutti”, così da avere uno spiraglio aperto per continuare la ricerca di quelle cosiddette «sfide», «opportunità», occasioni offerte dall'attuale condizione giovanile di cui il volume parla in continuazione e fin dall'iniziale «Una guida alla lettura»¹⁷. Ci siamo così convinti che i contributi di indagine e riflessioni sulla realtà sociale odierna e sulla condizione giovanile hanno un qualcosa di provocatorio, perché intendono suscitare il senso critico del lettore, cioè dello studioso e dell'operatore della pastorale giovanile, perché egli elabori, a sua volta, in forma sintetica, una lettura della realtà con la quale deve assolutamente confrontarsi¹⁸.

Perfino noi religiosi, poi, pur consapevoli delle difficoltà culturali di presentare, negli stessi Esercizi, la realtà del male e del peccato¹⁹, di fronte ad una lettura del reale siamo presi da perplessità e timori. Un'eco di questa preoccupazione si trova in un

¹⁴ MIDALI M. – TONELLI R. (edd.), *Dizionario di pastorale giovanile*, Torino-Leimann, Elledici 1990.

¹⁵ ITP – UPS, *Pastorale giovanile*, cit. 47-50s.

¹⁶ Ivi, 33-37.

¹⁷ Ivi, 6.7s.

¹⁸ Ivi, 9-12s.

¹⁹ Cfr SERGIO RENDINA, *L'itinerario degli Esercizi spirituali*, Roma AdP, 2004², 64s.

numero unico della rivista dell'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) del 2 febbraio 2002, intitolato *Il paese dei fuochi. Una guerra santa?*, dove si affida alla dottoressa Giuliana Martirani, docente di scienze politiche, il difficile compito di tracciare un panorama della «situazione storica attuale, quanto mai difficile e oscura da comprendere»²⁰, all'indomani delle stragi dell'11 settembre 2001: Bin Laden e il terrorismo islamico, l'equilibrio delle nazioni dopo il crollo dell'URSS, le vie del commercio, la Cina, il petrolio, le Banche, le risorse, le armi, le mafie transnazionali, i paradisi fiscali ecc. ecc. A chi scrive tutti questi appunti e schede appaiono “dati di fatto non discutibili” e tuttavia ritiene giusto sottolineare che nella pubblicazione siano presentati, per una sorta di conveniente delicatezza verso il lettore meno preparato e consapevole, come un «contributo... al discernimento di chi voglia leggere»²¹.

Per quel che riguarda una presa di coscienza personale, all'inizio degli anni '90 ero rimasto felicemente impressionato da una specie di “Osservatorio Interministeriale Permanente” varato dal Governo olandese per valutare meglio i suoi impegni in aiuto alle sue ex colonie e ai paesi meno sviluppati. In determinati anni questa commissione ha pubblicato alcuni documenti di ampio respiro di interesse comune, come quelli più recenti sulle risorse del nostro pianeta, sul protocollo di Kyoto, il dopo Tsunami ecc.

Tra i dati e le considerazioni che mi avevano colpito in uno dei primi documenti “su un mondo che cambia in situazione conflittuale”, citerei la schiettezza, quasi profetica, di alcune osservazioni: «“Non dobbiamo pensare che il nostro interesse nei confronti delle popolazioni povere sia veramente prioritario rispetto a quello del nostro paese...”». “Non possiamo illuderci di risolvere alle radici le questioni più scottanti...”». “Possiamo invitare i nostri interlocutori a una maggiore democrazia, ma senza attenderci risultati apprezzabili, tuttavia possiamo far dipendere i nostri aiuti dalle loro reazioni...”»²².

Un esperto di questioni internazionali mi disse che questi documenti del Governo olandese facevano scalpore, ma la stampa, anche quella specializzata, non se ne occupò molto. Una trasmissione televisiva italiana ne parlò una sera, osservando che le affermazioni contenute in questo genere di documenti, come quelli proposti dal Governo olandese, suggerivano anche quanto di concreto si sarebbe potuto fare a livello personale per ridurre il debito pubblico dei paesi poveri e impostare uno sviluppo compatibile. Qualcuno, in effetti, calcolò che un cittadino occidentale, con il costo di un'auto di medio-alta cilindrata, poteva contribuire ad aiutare un abitante del terzo mondo a scollarsi di dosso eventuali *handicap* in materia di economia e di sviluppo che si era ritrovato – come una sorta di dote negativa, si potrebbe dire – fin dalla nascita. Questa *concretezza* era simile a quella che nel 1962 fece sua il famoso filantropo Raul Faullereau quando chiese a John Kennedy e a Kruscev il denaro corrispondente al costo di un grande bombardiere strategico simile al B 52 statunitense per dare un colpo decisivo alla lebbra nel mondo. Non venne esaudito.

Nel 1985 i promotori del famoso concerto internazionale *Band-Aid for Africa*, tra i quali i *rockers* Geldof e Bono, presero l'impegno di seguire negli anni a venire l'*iter* degli

²⁰ UBMI, *Il paese dei fuochi*, 2^a di copertina.

²¹ Ivi.

aiuti rivolti al continente nero, per verificarne l'effettiva efficacia o le ragioni di impedimenti di vario genere, comprese le carenze dei governi o le responsabilità dei benefattori stessi. L'iniziativa, a parte il raggiungimento di alcuni obiettivi, è servita nel tempo per accrescere l'informazione e la consapevolezza di chi vi si era inserito in prima persona. In occasione di alcune iniziative prese nel corso del Grande Giubileo del 2000, promosso da Giovanni Paolo II, e del pluri-concerto celebrativo dei 20 anni di *for Africa* (estate 2005) si è avuto un riscontro di come certe problematiche suscitino l'attenzione di milioni e milioni di giovani e meno giovani.

Questa nostra breve introduzione sui segni dei tempi, su ciò che condiziona enormemente una scelta cristiana, vorrebbe contribuire a sfatare la convinzione diffusa che alcune difficoltà sono insormontabili, che alcuni problemi risultino irrisolvibili e che quindi non vale la pena neanche parlarne per non correre il rischio di far avvilitare ancora di più chi non avesse risorse umane e spirituali per reagire in modo conveniente e proporzionato.

Un professore di economia aziendale, Paolo Maria Di Stefano, ha dedicato un intero libro al dopo «11 settembre 2001»²³, per convenire che «nulla deve essere più come prima», in quanto ognuno si potrebbe impegnare a cambiare il modo di gestire la politica, il governo degli Stati, l'economia, i rapporti interpersonali. Inoltre occorre ripensare la maniera con la quale prendiamo coscienza della nostra cultura (occidentale) nei confronti di quella di altre grandi popolazioni, non solo islamiche, ma africane, asiatiche, per vari aspetti lontane.

Nel crescere e migliorare noi stessi si trova già un inizio di soluzione, nel cercare di cambiare in senso positivo almeno noi stessi possiamo intravedere un tentativo importante di iniziare a dare risposte ai grandi problemi: «essere uomini e donne consapevoli in una Chiesa, inserita in un mondo che cambia», è appunto un buon punto di partenza per ogni serio progetto di pastorale giovanile!

5. Sembra sempre di girare a vuoto?

Desidero concludere questa scorribanda, che ho definito «sapienziale», con alcune considerazioni di padre Timothy Radcliffe, ex superiore generale dei domenicani dal 1992 al 2001, conosciuto ormai a livello mondiale come una delle voci più autorevoli del nostro tempo, coinvolto con un suo scritto²⁴ – tra l'altro – nella preparazione dell'ultimo Compresso Eucaristico Internazionale di Bari (21-29 maggio 2005). P. Radcliffe, propone spesso una lettura della realtà odierna in maniera apparentemente tanto severa che sulle prime lascia sgomenti, analogamente ad alcune analisi contenute nel volume di *Pastorale giovanile* e negli altri scritti citati. Nel volume dei suoi interventi, pubblicato

²² GIOVANNI ARLEDLER, «La coscienza cristiana. Aiutare il prossimo», in *Il Messaggio del Cuore di Gesù*, 2001, n. 12, 9.

²³ PAOLO MARIA DI STEFANO, *Essere costruttori di una nuova società. 11-09-01 Lo spartiacque*, Milano, Franco Angeli, 2002.

²⁴ MARIANO MAGRASSI – TIMOTHY RADCLIFFE, *L'anima della domenica*, Bologna, EDB, 2005.

più di recente, *Que votre joie soit parfaite*, parla del nostro tempo come «un mondo in fuga» e lo paragona ad un'imponente costruzione inaugurata nel 2000, il *Millennium Wheel*, una grande rotatoria dalla quale si può godere uno spettacolare “colpo d'occhio”, ma che di fatto gira sempre in tondo, senza andare da nessuna parte...

Nella serie di scritti della raccolta precedente e tradotta in italiano, *Cantate un canto nuovo*, troviamo la versione ampliata di un intervento promosso dalla rivista *The Tablet* (Londra, giugno '94) e intitolato «*Jurassic Park* e l'ultima cena», dove per *Jurassic Park* si intende l'omonimo romanzo di Michael Crichton, da cui deriva il film di Steven Spielberg, mentre l'«ultima cena» è quella di Gesù nel giovedì santo. P. Radcliffe considera la vicenda narrata da Crichton-Spielberg (un mondo primitivo, ideale e fantastico, ricreato dall'ingegneria genetica, che si trasforma in una trappola mortale per i visitatori) come una storia emblematica della vita che conduciamo, che subiamo più che scegliere, dove tutto sarebbe scientificamente predisposto per andare al meglio, ma dove la natura stessa si ribella a questa ottimale programmazione, riacquistando una “spontaneità” che ci fa ricadere in un caos da giungla nera e dove l'unica regola finisce per diventare una egoistica lotta per la sopravvivenza. Il messaggio di Gesù contenuto nei gesti e nei simboli dell'Ultima Cena è invece, all'opposto, un invito al servizio, alla generosità, all'oblazione, alla totale offerta di sé. Con una profonda e aggiornata conoscenza della saggistica politica del suo paese, la Gran Bretagna, e degli Stati Uniti d'America, p. Radcliffe vede delle analogie tra il romanzo in questione e alcune conclusioni che vengono dal mondo dell'economia, tutto all'opposto del saggio di Paolo Maria Di Stefano, che invece si sforza di ricercare oggettività, buon senso coerenza, criteri, valori da ristabilire. Ricordiamo che – tra l'altro – «*Jurassic Park* e l'ultima cena» risale a prima degli attentati dell'11 settembre 2001:

«In questi ultimi anni sono accadute cose meravigliose, sono state raggiunte libertà inattese. Abbiamo visto la caduta del muro di Berlino, l'elezione di Nelson Mandela a presidente del Sud Africa. Forse ci avviamo verso la pace in Medio Oriente²⁵. Eppure, nonostante ciò, a volte siamo assaliti da un triste fatalismo, dalla sensazione che nulla di quanto facciamo possa realmente affrontare e vincere la povertà crescente, la crudeltà e la morte. È ciò che Havel²⁶ definisce “l'incapacità generale della umanità moderna di dominare la propria situazione”. Forse quel senso di fatalismo è dovuto non soltanto al fallimento della scienza a dare tutte le risposte. In *The Culture of Contentment*, l'economista americano, John Kenneth Galbraith, sostiene che questo fatalismo è di fatto implicito nel nostro sistema economico, che la nostra politica è stata parecchio influenzata negli ultimi duecento anni, dalla filosofia del *laissez faire*. Essa sostiene che qualsiasi interferenza nel mercato agisca secondo i suoi principi e alla fine tutto andrà bene. “La vita economica ha in se stessa la capacità di risolvere i propri problemi e malgrado ciò di raggiungere alla fine il risultato migliore”. È una filosofia che incoraggia noi tutti a pensare soltanto a breve termine, poiché, come disse Keynes: “A lungo termine saremo tutti morti”»²⁷.

²⁵ Sappiamo come è andata a finire, ma in una seconda serie di saggi, padre Radcliffe, scrive che l'uomo si attende (e probabilmente riceverà) sempre nuove sfide: TIMOTHY RADCLIFFE, *Que votre joie soit parfaite*, Paris, Cerf, 2002, 19.

²⁶ Grande letterato e primo presidente della Repubblica Ceca.

²⁷ «*Jurassic Park* e l'Ultima Cena», in *Cantate al Signore un canto nuovo*, Bologna, EDB, 2001, 26..

Quanto il pessimismo, il relativismo colpisce tutti noi? Quale spazio, in un mondo quasi totalmente condizionato da scelte dalle quali siamo mantenuti fuori, è rimasto al nostro libero arbitrio, alla nostra speranza cristiana? A padre Radcliffe, per quella via delle opportunità che sembra sempre aperta anche nelle situazioni più al limite, sembra aprirsi uno spiraglio in cui la parabola del seme, del grano caduto in terra (Gv 12, 24), può acquistare tutto il suo valore come alcuni martiri domenicani, trappisti e gesuiti hanno potuto testimoniare in anni recenti: nessuno potrà strapparci la nostra identità di essere fratelli e sorelle per questo mondo, nessuno potrà oscurare il nostro dono di sé, la nostra testimonianza, per quanto si industri a provarci²⁸.

²⁸ THIMOTHY RADCLIFFE, «I religiosi: identità e visibilità oggi», in il *Regno-documenti*, 2004, n.5 , 178-182.